

Pontecorvo C., Arcidiacono F., *Famiglie all'italiana. Parlare a tavola*, Milano, Raffaello Cortina, 2007

Vanna Boffo

Il volume di Clotilde Pontecorvo e Francesco Arcidiacono giunge a conclusione di un percorso di ricerca più che decennale, raccogliendo gli esiti finali di un lavoro che, tra gli Stati Uniti d'America e l'Italia, ha visto impegnati, alla guida di Clotilde Pontecorvo, numerosi giovani studiosi dell'Università "La Sapienza" di Roma oltre che Elinor Ochs per i contributi americani, Alessandra Fasulo, Laura Sterponi, Marilena Fatigante per quelli italiani. Infatti, è importante comprendere la genesi di questo lavoro per apprezzare pienamente la forza dell'impianto metodologico che è stato seguito, oltretutto la vasta diffusione dei temi a cui la ricerca fornisce un più che pregevole contributo. Come viene ben articolato dagli autori nell'*Introduzione* (pp. IX-XX), il lavoro di ricerca ha preso le mosse dagli studi compiuti negli USA da Elinor Ochs, fin dal 1989, riguardo ai processi di interazione e socializzazione studiati in alcune famiglie di Los Angeles. In Italia, dal 1991, Clotilde Pontecorvo coordina il gruppo di ricerca sull'analisi dei processi di socializzazione come emergono nei contesti naturali delle cene familiari.

Il volume si presenta come un testo che può, di diritto, appartenere alla letteratura sulla famiglia che, in Italia, risulta ancora poco diffusa, malgrado i contributi di insigni studiosi, come Enzo Catarsi, Norberto Galli, Marzio Barbagli, Chiara Saraceno, Vittorio Cigoli, Pierpaolo Donati, Eugenia Scabini, per citare coloro che, all'interno delle proprie aree disciplinari, hanno contribuito maggiormente a diffondere gli studi sulla famiglia. Dunque, il volume fornisce, su questo versante, un contributo originale e interessante per la lettura dell'evoluzione familiare in Italia. Rispetto a quest'ultima considerazione, lo studio ci consegna apporti per la comprensione della costruzione dell'identità familiare, ma anche per la considerazione di *come* le identità dei singoli membri si articolano, si formano e si trasformano attraverso le interazioni/conversazioni a tavola.

A partire dalla definizione dei ruoli familiari, di madre, di padre, di figli, la narrazione a tavola sostiene la realtà dei singoli, delle relazioni, ma

soprattutto permette la riproduzione, come anche la creazione, dei modelli educativi e formativi che in famiglia si esercitano e si trasmettono. La parola in dialogo è il veicolo di tali tragheggiamenti. La parola familiare scambiata, ricevuta, donata e ripresa permette ai genitori di diventare tali e ai figli di esercitare il proprio ruolo. Anche i silenzi, le interiezioni, le pause, gli sguardi contribuiscono alla costruzione di una densa rete di significati che orientano il senso della vita dei singoli membri della famiglia. Si può affermare che il discorso/narrazione costruisce l'identità del familiare, di quel familiare specifico, che andrà, poi, a determinare la vita e le scelte dei figli e dei figli dei loro figli, in un passaggio inter e trans-generazionale che ha origine dalle cene e dai pranzi *in famiglia*.

Da qui emerge il significato della costruzione etica e della regola morale che accompagna i singoli. Il tema della socializzazione, al centro della ricerca (pp. 83-106), può orientare gli studi pedagogici sul familiare attraverso l'analisi delle regole, delle norme, dei valori che emergono dalle comunicazioni a tavola fra genitori e figli. Il cibo e il passaggio del cibo educano al gusto (pp. 109-140), ma formano al senso estetico e morale, orientano alla scelta individuale e collettiva: il cibo veicola la formazione del bambino e dei genitori, giacché di condivisione si tratta, di comunanza di intenti, di contrattazione di fini reciprocamente intesi. La famiglia, a tavola, manifesta la comunità sociale ed è attraverso tale comunità che i bambini prima, e gli adolescenti poi, apprendono a formare la norma morale, veicolo alla costruzione di cittadinanza.

Tuttavia c'è una seconda ragione per la quale il volume è degno di nota e che, stavolta, permette al testo di essere annoverato fra uno dei contributi più interessanti per lo studio della conversazione e l'applicazione delle metodologie di ricerca che riguardano l'analisi del discorso. Infatti, la ricerca prende le mosse proprio dall'applicazione di un'analisi qualitativa delle conversazioni familiari. Le origini della metodologia adottata trovano le proprie radici nelle ricerche etnometodologiche di Sacks, Schegloff e Jefferson, avvenute agli inizi degli anni Sessanta negli Stati Uniti d'America. «La conversazione è una delle principali attività attraverso cui una comunità sociocognitiva – caratterizzata da pratiche sociali e discorsive – guida i suoi membri meno esperti verso una crescente partecipazione attiva e una condivisione dei significati» (p. 2). Questo è il motivo del lavoro proposto e della scelta metodologica che lo contraddistingue. La parola, la frase, il turno linguistico, le sovrapposizioni tra parlanti oppure l'evitamento, dunque la cessione del turno, le preferenze, l'ascolto, la fine del turno, attraverso il silenzio, o la selezione di un nuovo parlante sono alcuni degli aspetti linguistico-comportamentali la

cui analisi dimostra la competenza che gli adulti trasmettono ai bambini nell'interazione conversazionale. Attraverso uno sguardo micrologico si scopre il mondo della vita e, soprattutto, la sua modalità di espressione, di manifestazione e di donazione. La conversazione familiare, anche se analizzata in tipologie di famiglie scelte uniformemente affinché formassero un campione rappresentativo, risulta essere un veicolo potente e, in tal senso, unico, non solo della socializzazione, ma anche della formazione che condurrà i membri della famiglia a diventare parte attiva della comunità dei parlanti, così determinandosi e specificandosi gli uni rispetto agli altri in una concessione di reciprocità e solidarietà congiunta.

A partire dalla conversazione familiare è possibile esperire il senso della crescita di una comunità che consegna ai propri membri le chiavi di accesso al senso della democrazia e del vivere civile. Sappiamo, poi, – questo è il significato ultimo del volume – che la famiglia veicola modelli educativi che, *a causa e per*, l'azione intenzionale dei genitori divengono modelli di formazione a vivere *con* gli altri, *fra* gli altri e *per* gli altri.